

«Famoso per caso Non leggo mai libri nella vostra lingua»

HO TROVATO L'ITALIA John Peter Sloan, prof di inglese per antonomasia: «Arrivai a Linate 29 anni fa, intorno tutti urlavano Ho pensato: è un manicomio, perfetto per me»

Corriere della Sera · 15 ag. 2019 · di Elvira Serra

Ha capito che sarebbe rimasto a vivere in Italia ventinove anni fa, quando ha messo piede all'aeroporto di Linate. «Le persone non parlavano, urlavano: era un manicomio, perfetto per me!».



Un'altra cosa, nei giorni seguenti, lo colpì. «Gli uomini si abbracciavano, senza temere che qualcuno mettesse in discussione la loro eterosessualità. In Inghilterra tutti sono molto controllati, per gesti del genere ti avrebbero etichettato subito come gay. La libertà di mostrare gli affetti mi ha da subito conquistato».

E poi la gente: «È la cosa più bella dell'Italia: la ricchezza di cui neanche voi siete consapevoli. Trovare unicità in ogni regione, è incredibile. Da noi, se vai a Carlisle o a Dover è tutto uguale: forse a Dover fanno il gelato più buono. Fine».

John Peter Sloan, 50 anni, è il professore di inglese più famoso d'Italia. Ex frontman del gruppo rock The Max («È con loro che venni quell'estate del 1990, per fare una serie di

concerti di cover a Brera»), ha cominciato a insegnare l'inglese per necessità diciotto anni fa, quando è nata sua figlia Dhalissia («È un nome che ho inventato io, perché mi chiamo John che è come dire Pasquale a Napoli: e invece volevo che lei fosse unica perché per me lo è; quando era più piccola non lo apprezzava molto...»).

Seduto a un tavolino della scuola di inglese per bambini che ha aperto a Milano in zona Loreto, dopo le sedi principali di Milano e Roma, racconta: «Cominciai a lavorare nelle aziende e mi accorsi che insegnare mi riusciva benissimo: avevo cambiato un palco con un altro. Facevo divertire gli studenti. Senza preoccuparmi troppo della grammatica, che è l'ossessione dei professori italiani, che sono disastrosi nella pronuncia».

Era il 2001 e Sloan era ancora piuttosto squattrinato, ma pieno di iniziativa. È stato uno dei suoi allievi, Enrico Aprico di Mtv, a incoraggiarlo a scrivere un libro. John lo propose all'editore Gribaudo, che più per amicizia che perché ci credesse sul serio diede alle stampe Instant English nel 2010. «Non era nemmeno il libro che volevo scrivere, avevo in mente qualcosa di ironico, ma loro pubblicavano soltanto saggi che insegnavano qualcosa. Così ho trasferito lì il materiale delle mie lezioni». La prima edizione, per quei tempi risicatissima, fu di tremila copie. L'autore pubblicò e partì tranquillo per la Spagna. «Poi mentre ero lì, con il cellulare perennemente in bolletta, mi arrivò la telefonata con cui mi annunciavano che ero primo in classifica. Quel libro ha venduto più di trecentomila copie!».

Ricco non si definisce neanche ora, che tra manuali e dvd, ha raggiunto quasi sette milioni di copie, in Italia e all'estero (solo con Mondadori è un bestseller da 500 mila copie). «Ho reinvestito tutto. Nelle scuole, negli spettacoli teatrali e, ahimè, in un pub che mi sta dando solo guai... Comunque ho due case, a Milano e a Menfi, nell'agrigentino, dove mi sono trasferito tre anni fa».

La scelta di cambiare è stata dettata dal bisogno di rallentare. «Chiedevo troppo a me stesso, non sapevo dire di no, avevo cominciato a bere. Correvo sempre, verso la tomba».

Poi l'incontro con Asia, una insegnante siciliana della sua scuola. «In Sicilia ho ricominciato a respirare, ho capito che vivere è fare il bagno al mare, toccare gli alberi, mangiare gli spaghetti con le vongole».

A Menfi si occupa anche di cani. «In casa, nel mio terreno, ne abbiamo quattordici. In più ci sono quelli del rifugio, "Hot Dogs Rescue". Li salviamo, organizziamo le adozioni a distanza o li riaffidiamo alle famiglie tra Roma, Milano e la Germania». E mentre parla mostra sul cellulare la fotografia di Rocky, un cagnone nero grosso e giocherellone con la lingua perennemente di fuori e un unico dente in basso. «Quando l'ho trovato aveva il muso fracassato da un bastone e mille zecche addosso. È speciale, l'ho voluto tenere con me».

Da inglese vive la Brexit con un certo imbarazzo. «È servita a smascherare gli inglesi, che sono razzisti in un modo sgradevole: gli italiani lo sono per ignoranza, per voi tutti i nordafricani sono marocchini; gli inglesi per razzismo imperialista, si sentono superiori». Ha un debole per Napoli. «Pensavo di conoscere il vostro Paese, di sapere come era fatto, finché non sono andato a Napoli: i semafori sono solo decorazioni, è tutto diverso! La amo!». Non ha mai letto un libro in italiano e neppure visto un film. «Diventerebbe lavoro per

me...».

Qualche tempo fa era in America e ha sentito una forte stretta di nostalgia di casa. «Mi mancava l'italia».